



tare di petto. Cosa si può dire di qualcuno su cui è già stato scritto e detto di tutto, nel bene e nel male? Sarebbe meglio tacere, evitando così la certezza del già sentito. Nonostante ciò, De André rimane uno dei pochissimi autori del secondo Novecento italiano in grado di essere “monumentalizzato” senza passare per il nazional-popolare. Si tratta di una grandezza sempre controversa, in malfermo equilibrio tra cuore e ragione, politica e disimpegno, libertà e ragione, intellettualità e popolo. Un uomo che viveva su di sé tale lacerante incompiutezza, rispecchiandola nella sua poetica. Il senso di colpa di quell'essenza piccolo-borghese, da cui non si libererà mai, ma che saprà cogliere lo spirito dei tempi nelle forme ereticali tipiche dei più autorevoli uomini di cultura. Non per forza o costantemente condivisibili, eppure sempre vive, vivificanti, seducenti, spiazzanti.

A oltre vent'anni dalla sua dipartita, eminenti critici sono arrivati a constatare che la sua poesia abbia sopravanzato la sua musica, gli arrangiamenti, le collaborazioni musicali (fondamentale rimane quella con la PFM del 1979), addirittura la sua voce, peraltro così inconfondibile e caratteristica; l'amico e cantautore Franco Battiato ebbe a dire: «*Con quella voce avrebbe potuto cantare persino l'elenco telefonico!*». Il nostro regalo per i suoi ottant'anni è avere il coraggio di non banalizzarlo. Poiché sarebbe troppo facile. È dall'avamposto di una comodità intellettuale costruita anche su “quelli come De André” (sui suoi sbagli, sui suoi limiti), che oggi potrebbero agevolmente liquidarne le aspirazioni cristiane, i dilemmi borghesi di fronte alla rivolta, le pericolanti fascinazioni del rischio, il fortissimo moralismo, il pacifismo ideologico, la borsa retorica sottoproletaria, ecc. Oggi è facile, ieri era vera-

mente difficile. Rimane deluso chi cerca in De André una sponda politica: troppi i limiti. Rimane ancora giustamente folgorato chi ne vede il poeta che riflette su un mondo che fatica ad afferrare, perennemente fuori posto, unico “distaccamento” in grado di forgiarne la poetica. De André nasce a Pegli, un quartiere occidentale di Genova. Il periodo non è dei migliori per l'Italia e tutta la famiglia si trasferisce per gli anni della guerra nella campagna astigiana. Qui un giovane Fabrizio inizierà ad amare quella natura che in seguito loderà con la propria musica e che lo richiamerà, a distanza di anni ed in età più adulta, inducendolo a trasferirsi in Sardegna. Tornato a Genova, frequenta le scuole migliori, distinguendosi per il suo carattere sfrontato e ribelle. Carattere che lo porterà ad avere problemi con i professori e con il

